

Obiettivo su

26 Maggio si vota per il rinnovo del Parlamento Europeo

Pax Christi International, movimento cattolico per la pace, ha pubblicato “L’Europa che vogliamo”, manifesto in vista delle elezioni per il rinnovo del Parlamento (23-26 maggio). “Ribadiamo la nostra fiducia nel progetto europeo” si legge nel testo, perché “l’Europa è ancora molto necessaria per raggiungere gli obiettivi di pace, prosperità e sostenibilità in un mondo scosso da disuguaglianze, conflitti, cataclismi climatici e squilibri geopolitici”; perché “dovrebbe rimanere un faro di speranza e di umanità per tutti coloro che sono privati della loro dignità e del diritto a condizioni di vita decenti”; perché “ha le risorse e il coraggio per adattarsi a un mondo che cambia senza rinnegare i suoi valori fondamentali”. Tuttavia i “risultati” raggiunti dall’Europa “non sono privi di difetti”, che il manifesto passa in rassegna. Pax Christi esorta tutti a “dare uno sguardo critico ai programmi e ai manifesti dei partiti politici europei e dei singoli candidati” per poter “scegliere coloro che sostengono l’Europa come un progetto di pace”: le prossime elezioni, sostiene, “saranno combattute su questioni europee molto importanti e potrebbero essere le elezioni più decisive sul futuro dell’Europa”. “Mentre populistici e nazionalisti stanno facendo sentire la propria voce”, occorre intervenire e convincere le persone “a partecipare alle elezioni e a sostenere l’Europa che vogliamo: un’Europa pacifica, fraterna e lungimirante per tutte le donne e tutti gli uomini di buona volontà”. [Testo del manifesto](#)

Guerre dimenticate: L’ INVASIONE CINESE DEL TIBET



Dopo la parentesi della Seconda Guerra Mondiale e la fine della Guerra Civile cinese, il nuovo governo comunista di Pechino iniziò a palesare evidenti mire espansionistiche in direzione del Tibet, stato teocratico che per molti secoli aveva goduto di una quasi totale autonomia.

Dopotutto, formalmente, il Tibet era in una posizione di stallo a seguito dall’abbandono dell’India da parte della Gran Bretagna nel 1947.

Non potendo trovare appoggi diretti né dalla Gran Bretagna, ormai esclusa dal continente indiano né dall’India il cui primo ministro Nehru tutto aveva in mente tranne che guastare i rapporti con la Repubblica Popolare Cinese e la neonata ONU, il governo di Lhasa dovette, suo malgrado, prepararsi ad un imminente attacco cinese che, infatti, non tardò a verificarsi.

E la scelta del momento non fu casuale: all’alba di domenica 25 giugno 1950, con un attacco

della Corea del Nord alla Corea del Sud iniziò un conflitto che ben presto vide il coinvolgimento degli Stati Uniti, intervenuti militarmente dopo aver chiesto e ottenuto l’ombrello politico delle Nazioni Unite. In questo clima, l’attacco al Tibet, passò in secondo piano.

Il 7 ottobre 1950, circa 40/45.000 soldati cinesi attaccarono e travolsero il piccolo esercito tibetano. Ai primi di novembre, sotto l’incalzare degli eventi, i capi religiosi e politici dello stato himalayano conferirono, nonostante la sua tenera età, pieni poteri al Dalai Lama.

Alle innumerevoli angherie e violenze compiute dai cinesi ai danni della popolazione e dei monasteri, i tibetani risposero dando vita a un vasto movimento di resistenza attivo in pratica in tutta la parte nord-orientale del Paese. Ma la disparità delle forze in campo non lasciava alcuna possibilità di successo al movimento di resistenza.

Durante tutto il 1957 e il 1958 alle incursioni dei guerriglieri l’esercito cino-comunista rispose colpendo indiscriminatamente la popolazione civile, bombardando villaggi, distruggendo monasteri e passando per le armi tutti coloro che, a torto o a ragione, erano accusati di aver aiutato i partigiani. Ad ogni azione dei guerriglieri seguivano immancabilmente sanguinose rappresaglie.

Nel 1959 dopo il fallimento di un’altra rivolta armata contro le forze militari cinesi, il Dalai Lama fuggì dal Tibet e trovò rifugio in India.

Ristabilito con la forza l’ordine, Mao Tze Tung sciolse definitivamente il governo tibetano, ritirando tutte le clausole relative all’autonomia della regione.

La Cina continua a non allentare la presa sul Tibet anche se negli ultimi anni la questione tibetana sembra essere passata in secondo piano nella gestione delle periferie cinesi rispetto alle tensioni nello Xinjiang, allo sviluppo di un movimento “localista” e filo indipendentista a Hong Kong e al cambio di Governo a Taiwan che sembra orientato su posizioni autonomiste.

Intanto la resistenza tibetana continua sotto forma di autoimmolazioni. Dal 2009 sono già 153 i tibetani che hanno scelto di darsi fuoco per protesta contro l’occupazione cinese e per chiedere il ritorno del Dalai Lama dall’esilio in India. Quanto al leader spirituale, nel tentativo di non irritare Pechino, che lo considera un pericoloso separatista, continua a rimarcare la richiesta di autonomia e non di indipendenza dalla Repubblica popolare.

Strategia militare e interessi economici: in questi due punti la chiave per leggere lo scontro fra Cina e Tibet che dura ormai da diversi decenni. Pechino infatti considera vitale il presidio della frontiera con l’India, Paese da sempre considerato rivale. In Tibet, poi, ci sono importanti risorse minerarie e immense riserve d’acqua, quelle che vengono dai tanti fiumi della Regione. Pechino ha sempre voluto il controllo di quell’area e la rivendica come un’appartenenza storica.

Questa esigenza cinese si scontra naturalmente con la voglia di indipendenza dei tibetani, che forti di una cultura politico-religiosa radicata con forti legami con una tradizione secolare, rivendicano il loro diritto ad essere uno Stato libero e autonomo. La scelta del Dalai Lama di trovare una soluzione attraverso il dialogo – e la stessa richiesta di autonomia anziché di indipendenza – non convince tutti i tibetani.

Troppo grande la Cina, in ogni senso, per essere sfidata. Troppo potente militarmente, economicamente, per essere davvero infastidita. Inoltre nessun Paese Occidentale ha mai riconosciuto il Tibet come uno stato sovrano indipendente. Così la visione internazionale della questione Tibet rimane la stessa da sempre: è un problema interno.

Accade oggi...

CONTINUA IN ITALIA L’EMERGENZA MIGRANTI

Ennesimo naufragio di un barcone a largo delle coste nord africane. L’ultimo è accaduto al largo della Tunisia; almeno 70 persone annegate quando l’imbarcazione sulla quale erano ammassate si è rovesciata ed è affondata in acque internazionali, a 40 miglia dalla città di Sfax. Sedici i sopravvissuti, salvati da pescherecci nella zona e trasferiti a bordo di unità militari tunisine. La carretta del mare, carica di disperati era partita dal porto di Zuara, nella Libia occidentale, nei pressi del confine tunisino.

Nonostante la politica repressiva adottata dal Viminale continuano ad arrivare lungo le coste italiane i “barconi fantasma”. A Lampedusa, dove le barche continuano ad arrivare indisturbate, nessuno ne dà più comunicazione, neanche al sindaco Salvatore Martello che denuncia: “Quando il governo racconta queste cose agli italiani nasconde la situazione di Lampedusa dove gli sbarchi non sono mai cessati, Il governo ha cancellato



l'isola. E persino la capitaneria di porto ormai non mi comunica più quando arrivano i migranti. Se non fosse per i cittadini che li vedono non lo saprei". Nell'ultima settimana in Sardegna sono stati registrati due sbarchi, e 2 ad Agrigento.

Sul tema dell'accoglienza ai migranti ha preso posizione il Presidente della Caritas Italiana, Monsignor Corrado Pizziolo. Una risposta alle parole del ministro dell'interno Salvini che ha definito la Caritas una 'mangiatoia'. "Non vale la pena di raccogliere le provocazioni. Ricordo che la Caritas ha svolto un ruolo di supplenza nella gestione di un problema dello Stato. Per anni i prefetti ci hanno supplicato di aiutarli, accogliendo migliaia di profughi. Il dramma è che poi chi ci rimette non sono oggetti o pacchi postali, ma persone. Il governo considera i migranti un fastidio, li tratta prendendo le distanze, taglia servizi fondamentali, per l'integrazione e non solo."

Grazie al 5 per mille potremo costruire un pozzo in Uganda



L'Agenzia delle Entrate ha reso noto nei giorni scorsi gli importi derivanti dalle scelte del 5 per mille, che verranno dati alle associazioni ed enti che ne hanno diritto. Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti che si occupano di attività di interesse sociale, come associazioni di volontariato e di promozione sociale, onlus,...

242 sono le persone che hanno scelto di destinare al SOS Missionario il 5 per mille, consentendo di raggiungere la cifra di 8.765,58 euro. Questa somma ci permetterà di realizzare un nuovo pozzo in Uganda. Nel ringraziare queste persone che hanno mostrato di avere fiducia nella nostra associazione, vogliamo rivolgere un accorato invito a quanti stanno in questi giorni accingendosi a compilare, a scegliere il SOS MISSIONARIO come beneficiario del 5 per mille.

COME DESTINARE IL 5X1000 DELL'IRPEF

Nei modelli 730, CU e Unico, c'è una sezione dedicata alla destinazione del 5x1000, divisa in 6 parti. La prima in alto a sinistra è quella per il SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

Inserisci il codice fiscale del SOS MISSIONARIO (91000950443) e apponi la tua firma per sostenerla col tuo 5x1000. Anche chi non compila la dichiarazione dei redditi, ovvero chi ha solo il modello CU fornitogli dal datore di lavoro o dall'ente erogatore della pensione, può destinare il 5x1000. Per maggiori informazioni sulla compilazione visita il sito dell'associazione.

Il progetto del mese

Ristrutturazione della «Scuola Primaria Tshilele» nel villaggio di Ntenda - R. D. del Congo.



La scuola primaria è stata costruita nel 1970 dai Padri Schetisti del Belgio. Oggi è praticamente distrutta. I danni maggiori sono stati provocati dai soldati nella guerra tribale di 3 anni fa in cui ci furono molti morti e la razzia di tutto quello che trovavano sul loro cammino. Anche i banchi e le porte sono serviti per il fuoco per cucinare. Il tempo e la mancanza di mezzi per restaurarla hanno fatto il resto ed oggi l'edificio si presenta come si vede chiaramente dalle foto e necessita di una ristrutturazione completa.

La richiesta ci è pervenuta da **don Sergio Vandini** Fidei Donum di Terni (Umbria) in servizio all'Arcidiocesi di Kananga dal 1994.

Con la somma di € 5.550 si possono acquistare lamierini nuovi per il tetto, assi nuove e cemento di rinforzo per i muri. La gente del villaggio contribuirà con l'apporto di acqua, sabbia, ghiaia e con il loro lavoro.



E' davvero prezioso **SOSTIENICI**
E FAI IL PASSAPAROLA!



Via Asiago 119/D – 63074 S. Benedetto del Tronto (AP)

mail : info@sosmissionario.it – tel: 0735 585037

Puoi aiutarci a rendere migliore la vita di tante persone. Fai una donazione

Tramite bonifico bancario - Banca Prossima IBAN IT96 J 03359 01600 1000 0000 5294

Tramite bollettino postale - c/c/p n 242636 intestato Associazione S.O.S. MISSIONARIO

Tramite Paypal - collegandoti al nostro sito: www.sosmissionario.it

Tutte le offerte sono deducibili dal reddito (art 14 c. 1-6 del D.L. 35/2005) o detraibili dall'imposta (art 15 c. 2 e 3 della L. 96/2012).